

RITRATTI D'EPOCA/MICHELANGELO MANICONE

# Un rivoluzionario dimenticato

di GIANNI LANNES

**A**lle soglie del terzo millennio il rapporto uomo-natura che impronta l'opinione comune, è ancora quello codificato nel libro della *Genesi*: l'uomo ha la completa signoria sugli animali, sulle piante e sulle altre risorse naturali.

Fino alla rivoluzione industriale, al dominio della tecnica sulla natura teorizzato da Cartesio e da Bacone, lo sfruttamento naturalistico proprio perché praticato per millenni in misura limitata, non pregiudicava la capacità di ri-generazione del globo terrestre.

Oggi non è più così: la questione ambientale emerge non solo come enorme limite del capitalismo (che presenta i suoi errori come fatalità), bensì come limite intrinseco alla modernità.

**Michelangelo Manicone: a duecentocinquanta anni dalla nascita, persiste inesorabile, la congiura dell'oblio sul prodigioso autore della Fisica Appula e di altre innumerevoli opere. La sua storia e le sue opere.**

Un sistema economico basato sulla riduzione della soggettività al mondo delle merci e sul meccanismo del profitto, non può che rendere pericolosamente precario l'equilibrio ambientale.

«L'uomo potrebbe mutare, o modificare almeno il clima di una Regione? Ma egli non solamente può: l'ha fatto. E non ha egli mutato il clima delle più belle parti del Globo?... Or donde un tale cangiamento? I Fisici l'ascrivono alla distruzione de' boschi, ed alla coltura delle terre... Or chi ha innalzata la scure sopra i boschi, e le selve? chi ha coltivata la terra? L'uomo. Dunque l'uomo ha realmente cangiato il clima di molte Regioni».

Questa analisi non è stata formulata pochi giorni fa, da qualche scienziato di fama, ma estrapolata dalla ponderosa opera di un monaco naturalista, nato e vissuto in Gargano alla fine del Settecento.

**Michelangelo Manicone**, studioso apparentemente minore, precorre con straordinaria lucidità le intuizioni ecologiche di Haeckel (1866): ignoto ai connazionali, ma apprezzato in Germania, trascurato da specialisti e accademici (ad ecce-

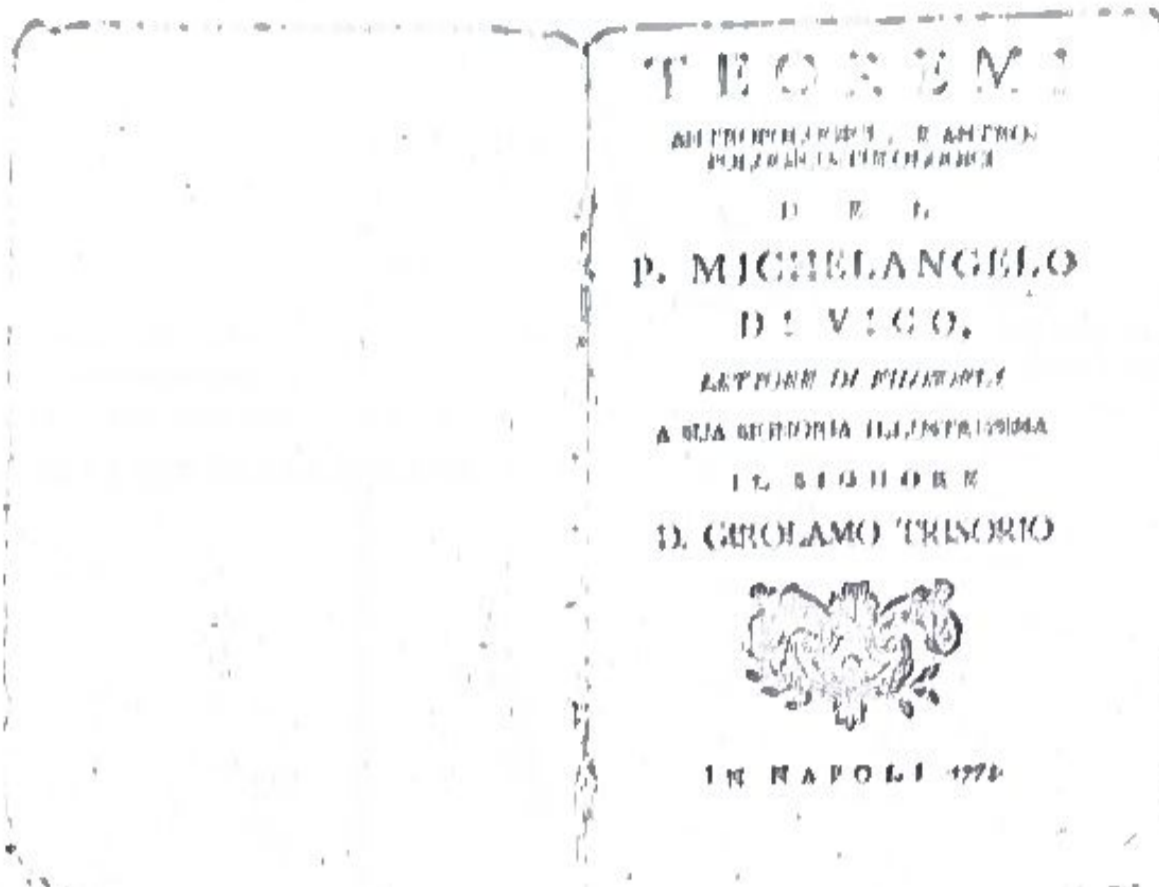


zione del geologo Giuseppe Checchia-Rispoli e degli storici Doroteo Forte e Salvatore Cappabianca), in realtà non inferiore a un Buffon o a un Hutton, merita il riconoscimento di paternità, nel quadro delle nascenti scienze naturali.

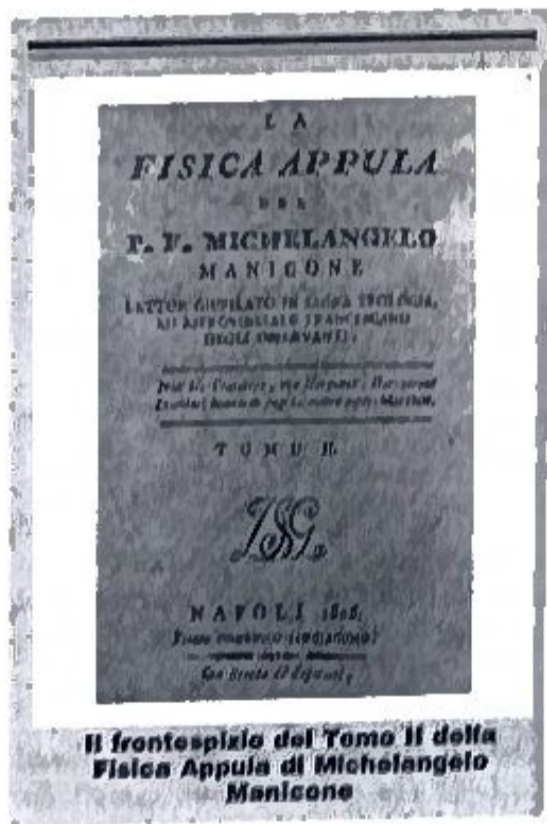
Pensatore umile, camminatore instancabile, esploratore sagace, indagatore attento, ricercatore curioso, scrittore raffinato, capace di affrontare già a quei tempi, attrezzato di esperienza e per mezzo dell'osservazione e, dunque, con l'adozione di un metodo scientifico, le complesse dinamiche del rapporto essere umano-ambiente e di infrangere la coltre vischiosa di pregiudizi e di luoghi comuni. Manicone fu un antesignano, un audace anticipatore.

L'eclettico frate, nonostante fosse filosofo e teologo, oltreché geologo, botanico, geografo, filologo, storico, appartiene alla schiera degli intellettuali contestatori che fin dal Medioevo e nel Rinascimento "rifiutavano" il dogmatismo e il suo linguaggio, per attendere all'uomo e alla natura, gettando le basi del metodo critico e della scienze moderna.

Studiosi perseguitati come Cecco d'Ascoli (bruciato vivo nel



Un inedito. La copertina del *Teoremi* di Manicone, datata 1773. Nella pagina d'apertura, Michelangelo Manicone, frate di Vico ritratto da Gianfranco Corti.



Il frontespizio del Tomo II della *Fisica Appula* di Michelangelo Manicone

1327 insieme a tutti i suoi scritti, su ordine di papa Giovanni XXII), Cornelio Agrippa von Nettesheim, e Girolamo Cardano, Giambattista Della Porta non partivano dal nulla, ma si riferivano ad accumulazioni di esperienze e di conoscenze (popolari) che non erano soltanto libresche, che avevano radici nella dialettica

empirica delle ricerche sul campo e delle osservazioni, hanno gettato le basi del metodo critico e della scienza moderna.

Il monacello vichense, con lungimiranza destinata purtroppo a essere sconfitta dalla insipienza di contemporanei e posteri, guardava oltre la sua epoca.

I suoi suggerimenti per la utilizzazione dei boschi e delle zone umide della Puglia non sono solo tesi alla salvaguardia degli ecosistemi naturali, ma mirano a migliorare la qualità della vita delle popolazioni e le difficili condizioni socioeconomiche della regione.

Al di là delle pur importanti acquisizioni scientifiche de *La Fisica Appula - Manicone* fu il primo ad accertare l'origine sedimentaria marina del Gargano e delle Isole Tremiti, a dimostrare l'infondatezza delle teorie di origine vulcanica delle doline, a partire dallo studio del suolo, nonostante qualche incongruenza

generata dal proposito di rispettare pubblicamente molti aspetti dell'ideologia dominante da cui dissentiva (era invisio ai Borboni), egli introduceva degli strumenti concettuali

**«Dimostrazione, dolcezza, e gentilezza; ecco la mia divisa...scrivo non già per primeggiare, ed ottenere un nome, ma per lo bene del mio Prossimo...»**  
**Michelangelo Manicone**

che consentivano di contrastare non solo le ipoteche teologiche, ma anche quelle convenzionalistiche che condizionavano in modo assai più sottile e persistente i fondamenti della storia naturale.

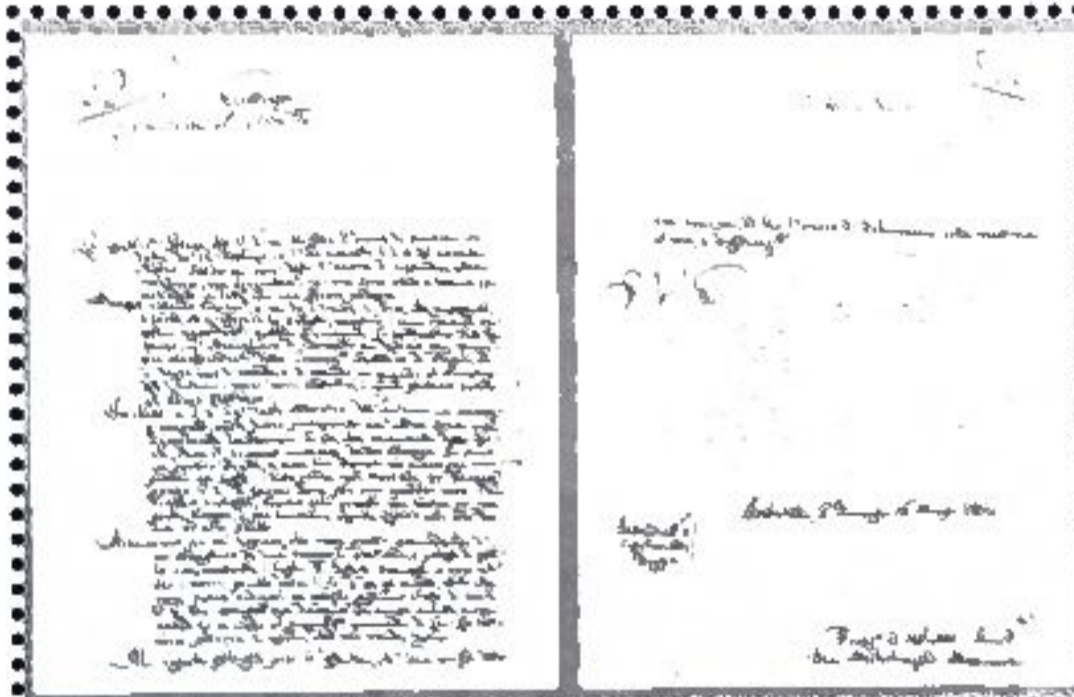
La grande qualità del mastodontico libro, è insita nelle righe che rimandano a un rovesciamento necessario del nostro antropocentri-

simo; la terra al centro dell'uomo, al ribaltamento delle nostre consuetudini e dei nostri modi di pensare.

«Dimostrazione, dolcezza, e gentilezza; ecco la mia divisa...scrivo non già per primeggiare, ed ottenere un nome, ma per lo bene del mio Prossimo...Me felice, se presso a morire dir potrà: miei cari Daunj, ecco il testamento, eh'io vi lascio.

Leggete; eseguite; migliorate l'Agricoltura, la Pastorale, e le Arti compagne, e la vostra sorte. In questa guisa io vi do l'ultimo addio».

Un testamento spirituale che al momento nessuno ha raccolto, ma anzi, molti continuano a saccheggiare. Un importante insegnamento per la nostra cultura, ormai disabituata ad ascoltare le cose che vivono.



Accanto le due pagine della lettera autografa di Manicone. La trascrizione è sotto a sinistra. Nella pagina accanto alcuni brani tratti dall'opera Fisica Appula.

*...Mi reputo felicissimo per l'offerta, ch'Ella mi fa della sua amicizia, ed ho l'onore di dichiararmi colla massima stima, e confidenza...*

Ischitella, 16 marzo 1810: lettera autografa di Michelangelo Manicone all'intendente di Capitanata in risposta al ministro dell'Interno:

«La gentil.ma Lettera, che V.E. mi ha fatto l'onore di scrivermi in data 12 febbraio, io l'ho ricevuta il dì 4 del corrente marzo. Subito mi sarei dato l'onore di rispondere alla medesima; ma sgraziatamente per me sono stato, e tuttavia sto inchiodato in letto con una feroce podagra.

Adunque rispondo brevemente, e mi do l'onore di dirle, che proseguirò, e forse, se ricupererò la Salute, compirò i miei travagli Statistici riguardanti questa Provincia. L'ex-Ministro dell'Interno Sig. Arcivescovo di Taranto mi destinò per membro corrispondente della Commissione Statistica di Napoli, ed è dover mio di mandare di quando in quando al ministero dell'interno i miei lavori Statistici, i quali passano subito al Burò Statistico.

Io chiesi a S.E. Sig. Zurlo Ministro dell'Interno un incoraggiamento, onde poter proseguire un'altra Opera mia riguardante la Daunia. Si sa, che terminata detta Opera, deve il Governo incaricarsi della stampa. Io sono un povero Frate, e non ho denaro nè meno per comprarmi un Caffè. Tutto perdei nel terribile 99. Dunque priego V.E. di farmi dare per ora qualche cosa. Non bramo ricchezze; Bramo solo quanto mi basta per i miei pochi bisogni, e per lavorare sopra Opere utili alla Daunia ed allo Stato.

Assaissimo poi mi dispiace, che non posso proverla d'un esemplare de' miei travagli statistici, e preise di quello concernente i Laghi. Di siffatti travagli non ne ho i bozzi, perchè non li fo. E se gli avessi, certo che non potrei ordinarli in questo pessimo stato di Salute, S.E. mi compatisca dunque. Se avessi salute, avrei obbedito a volo al pregiatissimo comando di Lei. La barbara podagra è quella, che mi rende zotico.

Mi reputo felicissimo per l'offerta, ch'Ella mi fa della sua amicizia, ed ho l'onore di dichiararmi colla massima stima, e confidenza.

Ischitella, S. Francesco 16 marzo 1810

Devotissimo et obbligatissimo servitore,

Fra Michelangelo Manicone

## Opere di Michelangelo Manicone

- 1) *Orazione di ringraziamento (inedito). ?*
- 2) *Teoremi antropologici e antropologico-teologici. Napoli, 1773, (29 pp.)*
- 3) *Il trionfo del buon senso. Napoli, 1780 (6 libri in folio, con 86 capitoli)*
- 4) *La dottrina pacifica. Napoli, ?*
- 5) *Il Breviario de' teologi. Napoli, 1788 (in quattro tomi, con 10 libri suddivisi in 11 capitoli, inedito)*
- 6) *Riflessioni chimico-fisiche sopra il cimitero di Vico Garganico, Napoli, 1795*
- 7) *La Fisica Appula. Napoli, Sargiacomo, 1806-7*
- 8) *La storia de' Concili, (19 volumi bruciati per ordine di monsignor Domenico Arcaroli)*
- 9) *Statistica generale della Capitanata, 1811 (?)*

## Manicone Michelangelo: La Fisica Appula, Napoli, Sangiacomo, 1806-7

«...tanti e tanti altri milioni di uomini, che sulla superficie della terra esistono, non sanno neppure che io esista...»

nelle popolazioni appule si conosce forse più lo stato fisico delle Isole scoperte ne' mari del Sud dall'intrepido e infelice Cook, che quello della Regione Appulo-Garganica... dich'lo, che la peregrinazione, l'osservazione, e la speranza sono i tre monti, per cui si sale alla Reggia di Giove... Io amo appassionatamente la solitudine, ma il viaggiare è uno de' miei più vivi piaceri. Quindi di quando in quando intraprendo de' viaggetti, fo delle osservazioni locali, e scrivo. I libri m'insegnano l'ampia via, le osservazioni mi additano la vera strada. Ma non basta osservar molto: bisogna rettamente osservare... Il viaggiatore non può tutto veder da se; deve dunque necessariamente dipendere dagli informi altrui. Il perché ho spesso conversato, e tutavia converso cogli uomini ragionatori, coi Locati apuzzesi, coi Coloni appuli, coi curatoli, coi contadini di buon senso, e finanche coi pizzicagnoli; fannu da costoro comunicare i loro lumi, le loro osservazioni, e le loro esperienze, e procuro di non insaccare alla cieca le notizie, che da essi sento...

Teorie insieme, e pratiche applicazioni delle medesime alle varie circostanze della vita; ecco la mia Fisica...

Io sono un povero Frate: manco dunque affatto di istrumenti, di lambicchi, di termometri, di eudiometri, di apparati pneumatico-chimici, e di cento altri comodi per sperimentare...

Io solamente formerò de' raziocinj sopra i fatti veduti da altri non solo in Molfetta, in Napoli, ed in Firenze, ma eziando in Parigi, in Vienna, ed in Berlino: ma ai ragionamenti accoppierò le osservazioni da me fatte nelle peregrinazioni per gli spaziosi campi appuli, e per le scoscese rupi garganiche... scrivo non già per primeggiare, ed ottenere un nome, ma per lo bene del mio Prossimo...

...tu perché scrivi tu? scrivi forse per vivere? No, gli rispondo: dalla pietà de' Fedeli ho cotidianamente il necessario. Scrivi forse per la Gloria? No; per suoi fumo io perderei il mio riposo. Scrivi forse per la Fortuna? No; un uomo vestito d'un sacco di ruvida lana, e cinto d'un canape, dev'egli pensare alla vita cupida ed ambiziosa?...

Scrivo, gli rispondo, per secondare la mia inclinazione, e giovare agli abitanti di questa Regione Apulo-Garganica. Ma presento io agli Apuliesi, ed ai Garganici idee utili e grandi? Posso ingannarmi: a me per sembra... voglio dire, che non vi abbiano né precisioni mentali, né immaginazioni giocose, né voci da nulla, né quistioni ridicole, né altre puerilità; ma che all'equivoco vi sia sostituito il chiaro, allo sterile il fecondo, ed al frivolo l'utile... scrivo non per combattere e tenzonare, ma sibbene per cercare sinceramente la pura e semplice verità...

Adunque la natura è in un continuo movimento. Ora è terra dove un tempo era letto di mare, e mare dove una volta era terra...

La Daunia, che ora dà ricetto ai cavalli, ai buoi, alle pecore, ed alle zanzare, dene ella ricetto in antico ai delfini, agli storioni, alle triglie, ed alle patelle? Io dico di sì, non già decidendo orgogliosamente ma conghietturando modestamente.

Primieramente la Daunia mirasi come spianata, e compressa dalla gravità, e dal corso delle acque marine, di cui inzuppata ne ritiene ancora i sali. Dappertutto nella pianura appula vi hanno delle acque salmastre. Or donde la tanta salsedine nelle acque? Il sale è un indubitato vestigio di un antico letto di mare.

Secondariamente, senza gli allagamenti del mare come spiegar potrebbe la petrificazione di tante conchiglie nel territorio di Foggia, di Sansevero e di altri luoghi della Daunia? Dove vi

hanno petrificazioni, vi è stato mare: è assai oritologico...

Adunque ignorasi la vera cagione del cambiamento della Daunia da mare in terra. Ma di quante cose, di quanti fenomeni non ignoriam noi le cagioni? Del gran libro delle cagioni non è finora uscito in luce che una pagina. Questo per non dee impedire dallo andare innanzi. La Fisica non è nata dalla scienza delle cagioni, ma sibbene dalla speranza, e dalla osservazione. Felice chi osserva, riferisce i fatti naturali, e gli esprime esattamente! Sol costui è autore; sol costui scrive bene...

Io ho un'anima volgare; il mio spirito è fatto sulla comune stampa: sono un ingenuo imitatore, e non punto un Genio creatore. Nel penoso Viaggio Fisico abbisogno dunque di guida per non ismarrirmi. Or chi mi guiderà? Nessuno, perché nessuno ha favellato del Gargano. Questa interessante Regione in geografia fisica è finora un paese deserto. Parecchi viaggiatori l'hanno visitato ma correndo. Il perché è restato un paese meschino, ed abbandonato. Io dunque sono il primo scrittore della Fisica Patria. Avrei voluto essere il secondo o il terzo. Così avrei rubato, spogliato, saccheggiato le opere altrui, ed avrei egregiamente eseguito. Ma essendo stato io il primo, che nella maniera della Fisica Garganica sono entrato, posso dir poi che ne ho cavato il meglio; e che quei che verranno dopo di me, non troveranno che sabbie, e si recheranno a gloria di pulir qualche gemma da me lasciata con qualche rozzezza? No. Io ho scoperto la miniera, ed ho pure scoperto per mezzo de' saggi da me fatti in piccolo, che contiene oro. Quei, che verranno appresso, lo estrarranno, lo separeranno dalle sue matrici, e lo renderanno atto a tutti quegli usi, per quali nella vita economica è destinato... Leggitori, io sono Garganico, scrivo però dal Globo di Saturno; scrivo senza vetri convessi. Adunque volentieri sacrificherò alla verità l'amore della diletta mia contrada...

Chi non ha mai fatto lunghi viaggi per mare, e né ha mai servito in eserciti in tempo di guerra, non può certamente pretendere di sapere per via di solo studio la navigazione la tattica, insegnate voi l'Anatomia fuori di un teatro anatomico, o la Botanica senza guidar mai i vostri allievi in un giardino di semplici? Voi formerete una scuola di ciarlatani, di impostori, di pappagalli. Le arti si imparano più colla pratica, che colle teorie...

Nell'età di Orazio il Gargano era tutto boscoso: Garganum mugire ptes nemus (Lib. 2 delle sue Epist.). Boscoso è stato sino al 1764. Da quell'epoca ha cessato di muggire. la cesinazione ne' monti si è fatta in una maniera talmente barbara, che toglie ogni speranza di spontanea riproduzione. Dove sono ne' tenimenti di S. Marco in Lamia, di S. Nicandro, di Carpino, di Vico, e di altre popolazioni garganiche le folte bosaglie, gli smisurati faggi, i robusti cerri, le annose querce, ed altri grossi alberi ghiadiferi? Son passati e non ci erano più. Tai monti non offrono al presente all'amico del Prossimo, che un orrido aspetto, uno spiacevole spettacolo, un rattristante oggetto. L'uom civilizzato consuma, e riproduce: l'uom selvaggio distrugge senza riprodurre. Dunque i cesinanti sono selvaggi... Voi avete bruciate tutto; voi avete voluto seminare su i decoricati monti: ma che ne avverrà egli? La sfaldatura de' monti restando mercé le alluvioni spolpata della epiderma di terra vegetabile, che le radici degli alberi vi mantenevano, il terreno, che per pochi anni darà abbondanti raccolti, diverrà sterile, la fame crescerà ogni anno col disbosciamento, ed i coloni si impoveriranno alla giornata. Cesinanti, voi dalle stolte vostre cesine non otterrete altro un breve, che una passeggera e stentata focaccia e rimarrete senza legne, e senza semina...